

## Poesie

EDIZIONE CON TESTO A FRONTE A CURA DI LUIGI FORTE

I

(1913-1933)

## VOM ARMEN B. B.

1  
Ich, Bertolt Brecht, bin aus den schwarzen Wäldern.  
Meine Mutter trug mich in die Städte hinein  
5 Als ich in ihrem Leibe lag. Und die Kälte der  
[Wälder  
Wird in mir bis zu meinem Absterben sein.

2  
In der Asphaltstadt bin ich daheim. Von allem  
[Anfang  
Versehen mit jedem Sterbsakrament:  
10 Mit Zeitungen. Und Tabak. Und Branntwein.  
Mißtrauisch und faul und zufrieden am End.

3  
Ich bin zu den Leuten freundlich. Ich setze  
Einen steifen Hut auf nach ihrem Brauch.  
15 Ich sage: es sind ganz besonders riechende Tiere  
Und ich sage: es macht nichts, ich bin es auch.

4  
In meine leeren Schaukelstühle vormittags  
Setze ich mir mitunter ein paar Frauen  
20 Und ich betrachte sie sorglos und sage ihnen:  
In mir habt ihr einen, auf den könnt ihr nicht  
[bauen.

5  
Gegen abends versammle ich um mich Männer  
Wir reden uns da mit »Gentleman« an  
25 Sie haben ihre Füße auf meinen Tischen  
Und sagen: es wird besser mit uns. Und ich frage  
[nicht: wann.

6  
Gegen Morgen in der grauen Frühe pissen die Tannen  
Und ihr Ungeziefer, die Vögel, fängt an zu schrein.  
30 Um die Stunde trink ich mein Glas in der Stadt aus  
[und schmeiße  
Den Tabakstummel weg und schlafe beunruhigt ein.

7  
Wir sind gesessen ein leichtes Geschlechte  
In Häusern, die für unzerstörbare galten  
35 (So haben wir gebaut die langen Gehäuse des  
[Eilands Manhattan  
Und die dünnen Antennen, die das Atlantische Meer  
[unterhalten).

8  
Von diesen Städten wird bleiben: der durch sie  
[hindurchging, der Wind!  
Fröhlich machet das Haus den Esser: er leert es.  
40 Wir wissen, daß wir Vorläufige sind  
Und nach uns wird kommen: nichts Nennenswertes.

9  
Bei den Erdbeben, die kommen werden, werde ich  
[hoffentlich  
Meine Virginia nicht ausgehen lassen durch Bitterkeit  
45 Ich, Bertolt Brecht, in die Asphaltstädte verschlagen  
Aus den schwarzen Wäldern in meiner Mutter in  
[früher Zeit.

## DEL POVERO B. B.

1  
Io, Bertolt Brecht, vengo dai boschi neri.  
Mia madre mi portò nelle città  
5 quand'ero nel suo grembo. E il freddo dei boschi  
fino a che morirò non m'abbandonerà.

2  
Nella città d'asfalto mi sento a casa mia.  
Munito dall'inizio di ogni sacramento  
10 di morte: di giornali, tabacco ed acquavite,  
Son pigro e diffidente ma contento.

3  
Mi mostro amico agli uomini. Mi metto  
anche il cappello duro, come fanno loro.  
15 Io dico: sono bestie di odore singolare,  
e dico: non importa, in fondo anche io lo sono.

4  
Nelle mie sedie vuote, a dondolo, il mattino  
ogni tanto ci metto qualche donna.  
20 E le contemplo indifferente e dico:  
Ecco voi su di me non potete contare.

5  
Verso sera raduno attorno a me degli uomini.  
Ci diciamo l'un l'altro: « Gentleman ».  
25 Essi tengono i piedi sui miei tavoli  
e dicono: ci andrà meglio. Ma io non chiedo quando.

6  
Al mattino, gli abeti pisciano nella prima foschia  
e i loro parassiti, gli uccelli, si mettono a gridare.  
30 A quest'ora vuoto il mio bicchiere in città e butto  
[via  
il mozzicone e m'addormento inquieto.

7  
Siamo vissuti noi, volubile schiatta,  
in case che credemmo indistruttibili  
35 (così abbiamo costruito i lunghi edifici nell'isola di  
[Manhattan  
e le antenne sottili che intrattengono l'oceano  
[Atlantico).

8  
Di queste città resterà: il vento che le attraversa!  
La casa rallegra il mangione: è lui che la vuota.  
40 Sappiamo di essere effimeri  
e dopo di noi ci sarà: niente degno di nota.

9  
Nei terremoti futuri io spero  
che non si spenga il mio virginia per l'amarezza,  
45 io, Bertolt Brecht, sbattuto nelle città  
dai neri boschi, nel grembo di mia madre, in tenera  
[età.

Grün und wehend in den Eingeweiden  
Fuhr ich langsam, ohne viel zu leiden  
Schwer mit Mond und Pflanze, Hai und Wal.

5.

Möw' und Algen war ich Ruhestätte  
Schuldlos immer, daß ich sie nicht rette.  
Wenn ich sinke, bin ich schwer und voll.  
Jetzt, im achten Monde, rinnen Wasser  
Häufiger in mich. Mein Gesicht wird blasser.  
Und ich bitte, daß es enden soll.

6.

*Fremde Fischer sagten aus: sie sahen  
Etwas nahen, das verschwamm beim Nahen.  
Eine Insel? Ein verkommenes Floß?  
Etwas fuhr, schimmernd von Möwenkoten  
Voll von Alge, Wasser, Mond und Totem  
Stumm und dick auf den erbleichten Himmel los.*

Verde e con il vento tra le mie viscere,  
andai lentamente, senza troppo soffrire,  
greve, con luna e pianta, balena e squalo.

5.

Fui luogo di riposo per i gabbiani e le alghe,  
immune dalla colpa di non volerli salvare.  
Se precipito, è perché sono gonfia e greve:  
Ora, all'ottava luna, in massa più grande corrono  
in me le acque. Il mio volto diventa più smorto.  
E io prego che la fine ultima arrivi.

6.

*Pescatori estranei dissero: qualcosa avevano visto  
che spariva nell'acqua quanto più veniva vicino.  
Un'isola? Una zattera imputridita?  
Qualcosa s'avventò, lucido di sterco di gabbiani,  
nuovo e grosso, pieno di alghe, acqua, luna  
e cose morte, contro il cielo impallidito.*

## Das Schiff

1.

Durch die klaren Wasser schwimmend vieler Meere  
Löst' ich schaukelnd mich von Ziel und Schwere  
Mit den Haien ziehend unter rotem Mond.  
Seit mein Holz faul und die Segel schlissen  
Seit die Seile modern, die am Strand mich rissen  
Ist entfernter mir und bleicher auch mein Horizont.

2.

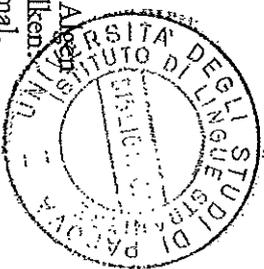
Und seit jener hinblüch und mich diesen  
Wassern die entfernten Himmel ließen  
Fühl ich tief, daß ich vergehen soll.  
Seit ich wußte, ohne mich zu wehren  
Daß ich untergehen soll in diesen Meeren  
Ließ ich mich den Wassern ohne Groll.

3.

Und die Wasser kamen, und sie schwemmen  
Viele Tiere in mich, und in fremden  
Wänden freudent sich Tier und Tier.  
Einst fiel Himmel durch die morsche Decke  
Und sie kammten sich in jeder Ecke  
Und die Haie blieben gut in mir.

4.

Und im vierten Monde schwammen Aale  
In mein Holz und grünten in den Balken.  
Mein Gesicht ward anders noch einmal.



## La nave

1.

Solcando a nuoto le acque chiare di molti mari  
dondolando, dalla meta e dal peso mi slegai,  
correndo con gli squali sotto una rossa luna.  
Da quando il mio legno marcisce, le vele sono jacere  
e le gomena, che a riva mi davano degli strappi, sono putride,  
anche il mio orizzonte è più smorto e più lontano.

2.

E da quando si è fatto smorto e mi hanno  
lasciato a queste acque i cieli lontani,  
seno nell'intimo che devo perire.  
Da quando ho saputo, senza ribellarmi,  
che devo sprofondare in questi mari  
mi abbandono alle acque senza rancore.

3.

E le acque mi invasero e in me gettarono  
molti animali e tra pareti estranee  
divenne amico l'uno con l'altro animale.  
Un giorno il cielo entrò dalla coperta fradicia  
e in ogni angolo loro si conobbero  
e dentro di me ci stavano bene gli squali.

4.

E alla quarta luna nuotarono le alghe  
nel mio legno, verdeggiando in mezzo alle travi,  
e il mio volto ancora una volta fu un altro.

## Sintflut

Siebenmal  
Siehst du nicht her  
Aber beim achten Mal  
Verdamnst du sofort.

## Diluvio

Per sette volte  
non guardi neppure  
ma all'ottava  
subito condanni.